

Uso della telecamera in una scuola per adolescenti

di Alessandro Penta

Dove sta il regista?

Da due anni faccio parte di una scuola, si chiama “L'isola del tesoro”, è la scuola di Asnada rivolta agli adolescenti. In questa scuola sono un po' insegnante e un po' regista. Partecipo alle attività dalla programmazione iniziale, passando per i momenti di gioco, i momenti di studio dell'italiano fino ad arrivare all'uso della mia amata telecamera. Prendo parte al lavoro di equipe dal primo all'ultimo giorno. Questa è la premessa più importante da fare prima di addentrarci nel cuore del lavoro: il regista è dentro, non fuori, dentro fino al collo. Questo punto di vista così interno, legato ad un tempo di lavoro lungo, permette di entrare in relazione con i ragazzi in un modo diretto. Per loro sono stato prima di tutto Alessandro, in seguito Alessandro con la telecamera e solo verso la fine Alessandro che sa come si fanno i film.

L'occhio magico.

Quest'anno per introdurre l'oggetto telecamera a scuola abbiamo fatto un piccolo gioco. Era nascosta sotto ad un telo nero e abbiamo chiesto agli studenti di indovinare cosa fosse. Nessuno aveva indovinato. Allora abbiamo chiesto ad un volontario di andare a vedere. E' andato Ahmed Saad, ha scostato il telo e ha fatto un balzo indietro, sembrava emozionato, quasi spaventato.

L'avventura filmica di quest'anno è iniziata così, con questo misto di emozione e paura.

Rimango sempre stupito di quanto la telecamera continui ad essere un oggetto che provoca forti reazioni al primo impatto: timore di essere ripresi e catturati da una parte, voglia di apparire, di esserci dall'altra. Come fare a trovare un equilibrio tra queste due reazioni, tra la paura dell'obiettivo che ci fa scappare e la voglia di essere protagonisti che ci fa guardare sempre in camera? Questo è il primo traguardo da porsi.

In questo senso un primo periodo di introduzione diventa essenziale.

La telecamera deve entrare nella vita della scuola lentamente. Prima di filmare è bene che i ragazzi la guardino attentamente, possano fare domande, avvicinarsi, provarla. Si possono programmare piccoli giochi o attività in cui la telecamera inizia a filmare gradualmente dando il tempo ai ragazzi di capire qual'è il modo migliore di stare vicino ad essa.

Patti chiari amicizia lunga.

Di questo detto quando si tratta di adolescenti bisogna sicuramente fare tesoro, se poi di mezzo c'è anche una telecamera allora quello del patto diventa un momento essenziale di cui non si può fare a meno. Questo presuppone lo spiegare *qual'è l'obiettivo* finale del nostro lavoro, il *perchè* utilizziamo la telecamera per raggiungerlo e il *come* lo raggiungeremo. Questo patto va rinnovato fase per fase cercando di rendere il più possibile trasparenti le scelte che si prenderanno e gli eventuali cambiamenti che durante il percorso avverranno. In questo processo i ragazzi devono essere coinvolti, devono poter esprimere le loro idee e i loro dubbi. E' in questo momento che si potrà accordare con gli studenti da quale parte della telecamera vorranno stare (se davanti, dietro o di fianco), che si potrà capire in che modo ognuno potrà contribuire al lavoro tenendo conto delle esigenze dei singoli senza mai dimenticare però dell'obiettivo finale che ci si è posti.

Se questo patto rimane saldo durante il percorso, se la fiducia reciproca non verrà tradita, allora la telecamera gradualmente diventerà un oggetto più familiare, a volte ci si scorderà di lei, altre volte sarà una compagna di giochi. Questa condizione è di certo la migliore per arrivare a realizzare un lavoro nel modo più creativo e costruttivo possibile.

La restituzione a metà percorso.

Posso vedere? Come sono venuto? Dove finiscono le immagini che la telecamera cattura?

Spesso i ragazzi appena finite le riprese vogliono rivedersi. Con gli smartphone e le macchine fotografiche di nuova generazione sono abituati a scattare e vedere immediatamente. Questa richiesta presenta dei rischi. Il materiale grezzo catturato dalla telecamera potrebbe risultare brutto, lento e scoraggiare i ragazzi deludendo loro aspettative. Per rispondere in modo corretto a questa richiesta si può a metà percorso, con i primi girati, realizzare un piccolo montaggio che possa essere una sorta di trailer che anticipi lavoro finale. Grazie al montaggio si possono scegliere le immagini venute meglio, inserire una bella musica e la magia del cinema inizia a comparire.

Questa clip diventerà una fondamentale restituzione a metà percorso. I ragazzi potranno vedersi su grande schermo. Alcuni si divertiranno, altri si vergogneranno un po', altri si pentiranno di non aver partecipato. A fine proiezione si potrà analizzare la visione in modo aperto e protetto. Quali commenti? Quali dubbi? Cosa ci piace, cosa no? Inoltre è il momento giusto per raccontare in modo più tecnico che cosa vuol dire riprendere e montare. Qui può nascere una riflessione importante sull'uso delle immagini, sull'imparare ad avvicinarsi in modo più consapevole a ciò che guardiamo.

Motore...azione!

Eccoci a metà percorso pronti ad entrare nel vivo del lavoro. Ci sentiamo di fronte ad una montagna da scalare, dobbiamo fare un film, quindi è bene partire e farlo con passo deciso.

Si entra qui in una fase in cui i tempi diventano stretti e le esigenze molto più concrete. Bisogna organizzare, decidere, girare, capire cosa va, cosa non va, e proseguire. Questo è un momento del lavoro meno democratico nel quale una guida decisa da parte dei responsabili del progetto diventa essenziale. Chi in questa fase è disposto a stare dentro, a giocare, a dare, probabilmente sentirà adrenalina, entusiasmo. Ricordo la prima giornata di interviste in Stazione Centrale. Ci siamo ritrovati a fine giornata per fare merenda. L'entusiasmo era evidente, nessuno è scappato a casa, tutti siamo rimasti il più possibile per parlare e condividere.

In questa fase è essenziale cercare di mantenere un equilibrio tra i componenti del gruppo. Ci sarà infatti chi ha un passo più lento, chi ha ancora dei dubbi e chi si ammutinerà. La sfida dell'equipe sarà quella di cercare di continuare ad includere tutti i membri del gruppo senza però metterlo in discussione e rallentarlo eccessivamente. Può accadere infatti che per risolvere i problemi causati da una piccola parte del gruppo ci si scordi della parte di gruppo che funziona.

Un altro problema da affrontare è quello della stanchezza. Fare un film prevede tanto lavoro, alcuni passaggi possono risultare lunghi e monotoni e smorzare l'entusiasmo. In questo senso non bisogna spaventarsi se ci sono momenti di noia, non per forza il lavoro deve essere sempre elettrizzante, realizzare qualcosa di complesso richiede anche sacrificio e pazienza.

Montaggio mio dolce affanno.

Ci avviamo al termine delle riprese e dell'anno scolastico. Inizia il montaggio. Questa fase richiede competenze tecniche specifiche difficili da condividere con gli studenti e un tempo di lavorazione molto lungo impossibile da inserire nelle ore scolastiche. E' importante però fare intuire ai ragazzi le macro scelte legate al film: stile di montaggio, tipo di narrazione, stile delle immagini, utilizzo di musiche ecc. Nonostante tutto il montaggio rimane un momento nel quale il regista lavora prevalentemente da solo. E' un momento di grande fatica e stress ma anche di creatività e soddisfazione finale.

Le restituzioni finali.

Pezzettino per pezzettino il nostro film è stato assemblato. Esiste, ha i titoli di testa e quelli di coda, ora deve solo essere visto. In questo senso si possono programmare 2 proiezioni: una interna alla classe e una pubblica. La proiezione interna può avvenire negli ultimi giorni di scuola. E' la

restituzione al gruppo del grande lavoro fatto assieme. Proiettando in classe si può sperimentare una visione in un ambiente protetto, tra compagni di avventura, ci sentiremo liberi di ridere, di fare commenti, di concentrarci e di sbadigliare se ci stiamo annoiando. Ci vedremo sullo schermo, in formato gigante. Alla fine della proiezione si analizza il film assieme, è il momento di raccogliere i pareri, le impressioni. Cosa ci è piaciuto di più? Cosa di meno? Ce la sentiamo di mostrarlo all'esterno?

La seconda proiezione è quella all'esterno, aperta ad un pubblico più vasto fatto di amici, parenti, colleghi, educatori. La proiezione deve essere curata al meglio, su un grande schermo, con un buon audio, in uno spazio adatto. Dobbiamo sentirci al cinema in un contesto che renda onore al grande sforzo fatto. Il frutto del nostro lavoro sta per essere visto, il cuore batte forte, la sala si riempie. La luce si spegne, il film inizia a scorrere. In questo momento, quando occhi sconosciuti vedono, il lavoro fatto assieme acquista un enorme valore, diventa un ponte verso l'esterno, comunica qualcosa di noi, noi come singoli e noi come gruppo. La restituzione pubblica rende il lavoro vero, concreto, misurabile al di fuori dell'ambiente protetto che è la classe. Quando le luci si riaccendono e scatta l'applauso sappiamo che quello è un applauso per noi, per un attimo siamo protagonisti ma non siamo soli, siamo parte di un percorso. In questo momento scopriamo che le cose che abbiamo imparato possono aiutarci a uscire, a comunicarci. Alla fine abbiamo fatto un film, l'abbiamo proiettato e abbiamo anche ricevuto un applauso. Chi l'avrebbe mai detto.

Intervista e inchiesta.

Quest'anno abbiamo lavorato sull'inchiesta in città. I temi portanti erano l'amore e la città, così abbiamo deciso di prendere spunto dai Comizi d'amore di Pasolini per iniziare un'inchiesta sull'amore a Milano.

Prima di iniziare ad entrare nel vivo del film abbiamo lavorato molto sull'intervista. Imparare a fare un'intervista presuppone due passaggi fondamentali: la preparazione delle domande e l'ascolto delle risposte. Abbiamo introdotto l'intervista sperimentandola su noi stessi. C'era un intervistato e il resto della classe in semicerchio. Un cucchiaino di legno segnalava chi voleva fare una domanda. In questo modo l'intervista è diventata qualcosa di giocoso nel quale chi faceva le domande sapeva che prima o poi sarebbe stato intervistato. Attraverso questo momento abbiamo scoperto tante cose sul gruppo e ogni studente ha potuto esprimere le proprie curiosità. In un secondo momento abbiamo invitato delle persone esterne alla scuola e sperimentato le interviste su di loro.

Una volta compreso bene il meccanismo dell'intervista abbiamo introdotto il tema dell'amore e della città, di fatto abbiamo iniziato la nostra inchiesta. Il pensare alle domande in modo più specifico assieme ai ragazzi è stato un esercizio bellissimo, ci siamo resi conto di quanto il formulare una buona domanda non sia affatto facile. Con i ragazzi abbiamo anche raccolto le idee rispetto ai luoghi in cui saremmo andati a fare le interviste.

Così sono iniziate le uscite in città, armati di domande che col tempo si sono affilate, alla ricerca di persone che avessero voglia di rispondere. Le uscite sono stati momenti molto forti. Andare a incontrare sconosciuti, porgli domande sull'amore richiede molto coraggio. La paura che nessuno risponda, di essere rifiutati, di non riuscire a parlare, è forte. La sorpresa però è che nella maggior parte dei casi le persone si fermavano, avevano voglia di parlare e fare le domande si è rivelata una cosa non così difficile. Quando nelle prime uscite abbiamo visto che le nostre interviste funzionavano, la paura si è sciolta e abbiamo provato un grande entusiasmo.

Ci sono stati anche luoghi ostici, che ci hanno lasciato un senso di insoddisfazione, come in Via Padova dove in tanti si sono rifiutati di parlare.

Alcune interviste sono diventate materiale scolastico che riascoltavamo in classe, preziose per la raccolta di lessico, per la comprensione e per la trascrittura.

Alla fine le interviste raccolte sono state tantissime e hanno dato voce a tante idee diverse. In questo percorso anche i ragazzi hanno iniziato a capire meglio i temi trattati. Ci sono stati momenti informali nei quali si scambiavano opinioni rispondendo alle stesse domande che facevamo agli intervistati. Questo è stato sicuramente un ottimo indicatore di come i temi e le pratiche che abbiamo proposto siano stati appresi da molti degli studenti.